

---

## Card. Czerny, in Ucraina ho incontrato Cristo sofferente

**Autore:** Vittoria Terenzi

**Fonte:** Città Nuova

**Il cardinale Michael Czerny è andato in missione per accompagnare la popolazione ucraina colpita dalla guerra e le comunità di accoglienza. «Ho nel cuore la dignità di tutte le storie raccolte nei centri di accoglienza visitati: le porterò sempre con me», ha affermato nell'intervista rilasciata a Città Nuova**

«Preghiamo insieme per l'Ucraina. (...) La Santa Sede è disposta a fare di tutto, a mettersi al servizio per questa pace». Con queste parole papa Francesco ha manifestato la sua vicinanza alle vittime della guerra russo-ucraina e, come segno tangibile dell'impegno della Santa Sede, all'inizio del conflitto, ha inviato il Card. Michael Czerny, SJ, Prefetto *ad interim* del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, come suo rappresentante accanto alla popolazione ucraina. A distanza di pochi giorni dal primo viaggio, il cardinale è poi tornato in missione al confine tra Slovacchia e Ucraina. Lo abbiamo intervistato al ritorno dal suo secondo viaggio.

**Eminenza, partendo per il suo primo viaggio verso l'Ucraina, ha detto che sarebbe stato un viaggio di preghiera, profezia, denuncia. Alla luce di quanto ha vissuto e ha potuto vedere, può commentare queste tre parole?**

Direi che il mio è stato un atto di presenza e di comunione. Sono andato per vedere, per ascoltare, anche per imparare, e per comunicare la nostra solidarietà a loro. In più ho portato la preghiera del Papa, ho testimoniato la sua vicinanza e la sua presenza, così come quella di tutta la Chiesa che in queste ore e in questi giorni si sta mobilitando, assieme a tantissimi che invece della Chiesa non fanno parte o che non sono credenti, per assistere i bisognosi in fuga dalle bombe e dalla violenza. Perciò, se vuole, preghiera, profezia e denuncia potrei riassumerle in un'unica parola: incontro. Ho incontrato – abbiamo incontrato – Cristo sofferente. Prepariamoci ad accogliere le nostre sorelle e i nostri fratelli martoriati dalla guerra, dalla fame, dalla disperazione. Sapendo che loro stessi ci porteranno moltissimo in dono: la possibilità di amare, la possibilità di aprire il nostro cuore indurito. Se noi lo faremo a loro, loro un domani lo faranno ad altri. **Nel corso della sua missione ha incontrato molte persone. Quale incontro l'ha colpita di più?** Da tutti gli incontri sono uscito arricchito, al di là del dramma che quelle persone stavano e stanno vivendo. Mi hanno colpito in particolare i racconti di sei donne fuggite dall'Ucraina, ora curate e ospitate dall'équipe dell'Ordine di Malta a Budapest: mi hanno mostrato sui cellulari le foto dei rifugi anti-bomba in cui erano rinchiusi, delle persone care che hanno lasciato indietro, dei loro mariti, dei loro genitori anziani. Tutti coloro che, rimasti in patria, potranno essere destinati a morire per l'assenza di cibo o di medicine, oltre che per le bombe. Un momento veramente straziante. Poi ricordo con dolore tutte quelle donne che hanno dovuto pagare somme ingenti per poter scappare e non finire prede dello sfruttamento sessuale e della schiavitù: la tratta e il traffico di esseri umani sono tragedie nelle tragedie che si alimentano proprio di queste situazioni di emergenza e confusione. Ho nel cuore la dignità di tutte le storie raccolte nei centri di accoglienza visitati: le porterò sempre con me. Il Cardinale Czerny nel suo primo viaggio per accompagnare la popolazione ucraina. Foto: Salvatore Cernuzio-Vatican News. **In un'intervista lei ha raccontato la sua esperienza di vita nel corso della Seconda guerra mondiale e la persecuzione subita dai suoi genitori. Alla luce del suo vissuto, che risonanza ha avuto in lei il viaggio in Ucraina?** Il viaggio mi ha colpito moltissimo. Siamo tutti poveri e smarriti di fronte a questa guerra e di fronte al male! Purtroppo, ho rivissuto le sensazioni che i miei genitori e io stesso abbiamo vissuto da migranti. Abbandonare la propria casa, abbandonare la propria vita per fuggire dal conflitto e dalla persecuzione è abbandonare una parte di sé. Nessuno può capire la

---

sensazione di lacerazione che si prova. Anche solo parlare di Terza guerra mondiale, oggi, mette i brividi: dobbiamo scongiurarlo in tutti i modi. Dal viaggio sono tornato ancora più convinto della nostra missione, in questo momento: accogliere, accogliere, accogliere. **In questo tempo stiamo ascoltando il grido dei poveri e di molti in tutto il mondo che chiedono la pace. Molte volte papa Francesco ha invitato a fermare il commercio di armi. In che modo si potrebbe intervenire e come si possono formare le coscienze per promuovere una civiltà della pace?** Con il Dicastero lo abbiamo ripetuto in diverse occasioni pubbliche (conferenze, *webinar*, incontri): bisogna smettere di investire in armamenti, che producono solo morte, e spostare tutto quel denaro in investimenti utili a sfamare il mondo, a promuovere i diritti, a creare lavoro, a dare cultura e istruzione. La civiltà della pace si costruisce con il dialogo, la fraternità, la comunione, la condivisione, l'educazione alla bellezza. E tutte queste cose si imparano prima in famiglia e poi a scuola: è a partire dalla scuola che si forma la coscienza delle persone e dei cittadini nella società, per questo l'istruzione è così importante. Infine, abbiamo oggi la fortuna di avere una guida speciale, una voce ascoltata anche dai non credenti. È il Santo Padre, che è anche il vicario di Cristo sulla Terra: non passa giorno in cui papa Francesco non parli di amore, di pace, di dialogo, di incontro: ogni giorno siamo esortati a incontrare Cristo nel prossimo che soffre, a toccare la sua carne. Solo questo porta giustizia. **Qual è stata l'esperienza del suo secondo viaggio al confine slovacco?** È stata un'esperienza forte come la prima. Con la mia presenza ho voluto rendere presente il Papa. E sono rientrato con un pensiero, che è anche un proposito: credo che sarebbe triste rispondere all'emergenza e poi tornare alla vita povera, disarticolata, che tanti vivono e soffrono in questo mondo. Dopo questo incubo non vogliamo e non dobbiamo tornare come prima, ma uscire migliori! Porterò ancora, incessantemente, il sostegno, la preghiera e la benedizione del Santo Padre, qualora mi verrà richiesto. Oggi dobbiamo cercare di costruire la pace con i mezzi che abbiamo, puntando sul dialogo tra le genti e la fraternità; poi – una volta che il conflitto sarà finito – penseremo alle analisi politiche e alle riflessioni. La Santa Sede e il Santo Padre sono pronti a fare tutto ciò che sarà necessario. Ora abbiamo bisogno che le armi tacciano e ci sia la pace. Il Cardinale Czerny nel suo secondo viaggio per accompagnare la popolazione ucraina nel confine con la Slovacchia. Foto: P. Petr Vacík-Vatican News. ---

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)***

---